

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E  
POLITICHE FISCALI IN UN CONTESTO LOCALE:  
IL CASO DELLA REGIONE TOSCANA

ACHILLE LEMMI

*Dipartimento di Metodi quantitativi – Università di Siena*

NICOLA SCICLONE

*IRPET – Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana*

**DIRITTI, REGOLE, MERCATO**  
**Economia pubblica ed analisi economica del diritto**

---

XV Conferenza SIEP - Pavia, Università, 3 - 4 ottobre 2003

pubblicazione internet realizzata con contributo della



---

**società italiana di economia pubblica**

**dipartimento di economia pubblica e territoriale – università di Pavia**

## 1. Premessa

Nella letteratura economica le questioni distributive non sempre hanno ricevuto nel passato la giusta attenzione e sono state spesso trascurate a vantaggio di altre tematiche, come quelle relative all'efficienza. A partire dagli anni '80, tuttavia, l'equità è tornata ad essere una parola chiave negli studi di economia ed anche in Italia, come negli altri Paesi, i lavori che analizzano e misurano la sperequazione dei tenori di vita si succedono ormai da qualche anno sempre più numerosi (Lemmi 1981, Brandolini 1999, Bono-Checchi 2001, D'Alessio-Signorini 1999, Baldacci-Proto 1999, Baldini-Mazzaferro 2001, Bucci-Checchi 2001, Bottiroli Civardi-Targetti Lenti 2001). La scala territoriale di questi lavori è però quasi sempre nazionale o, al limite, circoscrizionale<sup>1</sup>: quello distributivo è infatti uno dei temi economici in cui l'informazione di base è più lacunosa, discontinua e spesso anche variabile e ciò è ancora più vero quando si scende nel dettaglio territoriale<sup>2</sup>.

Per superare le carenze informative che esistono sui redditi a livello regionale, l'IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana) ed il Dipartimento di Metodi Quantitativi dell'Università di Siena (in collaborazione con i Dipartimenti statistici dell'Università di Firenze e Pisa) hanno progettato ed eseguito un'indagine *ad hoc* (Indagine sulle Condizioni di Vita delle Famiglie Toscane - ICVFT<sup>3</sup>), volta a rilevare le condizioni di vita delle famiglie toscane.

Le informazioni raccolte riguardano: la struttura demografica e sociale delle famiglie; le condizioni di vita non monetarie (consumo di beni durevoli, condizioni abitative, servizi di assistenza e cura); valutazioni soggettive e percezioni delle condizioni di vita; stato occupazionale; reddito dichiarato dai contribuenti ai fini fiscali.

Lo scopo dell'indagine è duplice: da un lato, analizzare la struttura distributiva dei redditi (familiari e individuali) toscani, misurare l'ampiezza di fenomeni quali la povertà e la disuguaglianza ed individuare i fattori -demografici e sociali- che più incidono sulle condizioni di vita; dall'altro, assicurare una banca dati per la implementazione di modelli di microsimulazione delle politiche fiscali: una finalità,

---

<sup>1</sup> Due recenti lavori che stimano la disuguaglianza a livello regionale sono di Sciclone N. (2003a) e Cannari L. e D'Alessio G. (2003).

<sup>2</sup> Nel nostro Paese infatti le fonti disponibili sui bilanci familiari sono l'indagine ISTAT (HBS), quella della Banca d'Italia (HIWS) e quella promossa dalla Comunità Europea (ECHP). HBS presenta una sufficiente significatività dei risultati su scala regionale per quanto riguarda i consumi delle famiglie, ma è inattendibile rispetto ai redditi familiari (Brandolini 1999). HIWS e ECHP risultano affidabili rispetto alle informazioni riguardanti il reddito, ma la numerosità del campione non è sufficiente a garantire la significatività dei dati al livello regionale. Esiste inoltre l'anagrafe fiscale, che ovviamente sarebbe la fonte informativa più "attendibile" e significativa, ma che fino ad oggi non è stata resa accessibile al di fuori del Ministero delle Finanze.

<sup>3</sup> Il gruppo di lavoro che ha condotto la ricerca è composto da Maltinti G., Pescarolo A., Sciclone N. (IRPET- Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana), Betti G., Ghellini G., Lemmi A., Neri L. (Dip. Metodi Quantitativi, Università di Siena), Cheli B. (Dip. di Statistica e Matematica Applicato all'Economia, Università di Pisa), Marliani G., (Dip. Di Statistica, Università di Firenze).

quest'ultima, sempre più rilevante nell'attuale processo di decentramento istituzionale in atto nel nostro paese.

Il presente lavoro illustra come ICVFT possa essere utilizzata per soddisfare entrambe le esigenze. ovvero, per studiare e conoscere la qualità ed il livello di vita della nostra regione e per simulare gli effetti redistributivi e di gettito di interventi di natura fiscale, siano essi assunti a livello nazionale o locale.

La struttura del documento è la seguente: il paragrafo 2 descrive le principali caratteristiche demografiche e sociali delle famiglie toscane; il paragrafo 3 presenta i livelli di reddito familiari e la loro struttura distributiva, mentre il quarto paragrafo descrive la povertà e i relativi fattori di rischio; il quinto paragrafo descrive il modello di microsimulazione fiscale dell'IRPET, mentre l'ultimo paragrafo stima gli effetti di un incremento dell'addizionale IRPEF finalizzata al finanziamento dell'assistenza agli anziani non autosufficienti.

## **2. Le caratteristiche demografiche e sociali delle famiglie toscane**

La numerosità complessiva del campione è pari a 2.625 famiglie, per un totale di 6.867 individui. In accordo con il piano di campionamento, tali valori corrispondono per l'anno 2000 a 1.377.833 famiglie, 3.460.834 individui e 2.332.045 percettori di reddito.

Dalla struttura del campione<sup>4</sup> risulta che la famiglia media toscana è composta da 2,6 componenti e 1,8 percettori di reddito. Analizzando le caratteristiche dei capofamiglia, si osserva una prevalenza di maschi, occupati e con un titolo di studio che non supera la licenza elementare (licenza media inferiore, in caso di capofamiglia appartenente alla forza lavoro).

Se ordiniamo le famiglie in base al reddito e le raggruppiamo in dieci classi di eguale numerosità - tali quindi che la 1° classe è formata dal 10% delle famiglie più povere, mentre la 10° classe dal 10% delle famiglie più ricche- è facile osservare come (Tab. 1) le caratteristiche demografiche e sociali mutino al variare dei livelli di reddito familiare. All'aumentare di quest'ultimo migliora, ad esempio, il titolo di studio del capofamiglia, diminuisce la sua età media, la condizione occupazionale prevalente diventa quella di occupato, cresce il numero medio dei componenti, dei percettori di reddito e con essi aumenta sia la dimensione media dell'abitazione sia la quota delle abitazioni in proprietà.

---

<sup>4</sup> Per una esauriente spiegazione del disegno campionario e delle caratteristiche demografiche e sociali delle famiglie toscane si rimanda all'appendice e a Indagine sulle Condizioni di Vita delle Famiglie Toscane (Collana IRPET), *forthcoming*.

Tabella 1  
LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE PER DECILI DI REDDITO FAMILIARE 2000

	Decili									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Sesso del capofamiglia (a)	F	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Titolo di studio del capofamiglia (a)	Elem.	Elem.	Elem.	Elem.	Media inf.	Media inf.	Media inf.	Dipl.	Dipl.	Dipl.
Titolo di studio del capofamiglia attivo (a)	Media inf.	Media inf.	Media inf.	Diplo	Media inf.	Media inf.	Media inf.	Dipl.	Dipl.	Dipl.
Condizione occupazionale (a)	Pens.	Pens.	Pens.	Pens.	Pens.	Occup.	Occup.	Occup.	Occup.	Occup.
Età media del capofamiglia	63	62	60	58	57	52	53	54	54	55
Numero medio di componenti	1,6	1,9	2,1	2,3	2,5	2,7	2,9	3,1	3,3	3,5
Numero medio di percettori	0,9	1,2	1,4	1,5	1,7	1,9	2,0	2,3	2,4	2,6
Abitazioni in proprietà (val. %)	54	58	65	75	73	78	76	80	84	83

(a) valore modale

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ICVFT

La seguente tabella sintetizza le principali differenze demografiche e sociali fra la Toscana, l'Italia e l'Italia centrale che si desumono da ICVFT e da HIWS<sup>5</sup>. Il quadro che se ne ricava è quello di una regione anziana, con una minore presenza sia di famiglie formate da un solo componente sia di quelle composte da 4 e più componenti, con una più bassa presenza di nuclei con figli minori e con un più basso numero di figli per donna in età 25-45.

Tabella 2  
LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE E SOCIALI 2000

	Toscana ICVFT	Italia Centrale HIWS	Italia HIWS
<b>ETA' DEL CAPOFAMIGLIA</b>			
Età media dei capofamiglia	57	54	55
% di capofamiglia ultra_75_enni	15,3	11,5	11,7
% di capofamiglia con meno di 35_anni	10,2	13,1	12,9
<b>DIMENSIONE DELLE FAMIGLIE</b>			
Famiglie di 1° componente	19,7	21,4	20,2
Famiglie 4 e più componenti	23,9	28,7	29,3
N. medio componenti	2,6	2,6	2,7
N. medio di percettori	1,76	1,75	1,70
<b>INDICATORI DI NATALITA'</b>			
Numero medio di figli per donna in età 25-45	1,9	2,0	2,1
% donne in età 25-45 con 1 figlio	41,5	33,5	32,5
% donne in età 25-45 con 2 figli	33,7	38,2	37,9
% donne in età 25-45 con 3 e più figli	6,0	7,0	12,0
<b>ALCUNE TIPOLOGIE FAMILIARI</b>			
Single ultra 65enni	11,9	11,8	11,8
Single fino a 65 anni	7,8	9,6	8,3
Coppie senza figli con più di 65 anni	13,2	9,2	10,6
Coppie senza figli con meno di 65 anni	11,8	10,8	9,6
Monogenitore con figli minorenni	1,0	2,0	1,5
Coppia con 1 minore	12,7	13,7	14,4
Coppia con 2 o più minori	8,2	12,4	12,9
Coppia con figli maggiorenni	16,6	16,2	16,7
<b>PARTECIPAZIONE AL LAVORO</b>			
Tasso di attività (pop.>15)	50,1%	48,8%	51,5%
Tasso di attività femminile (pop>15)	41,2%	35,9%	39,5%
Tasso di occupazione (in età 15-65)	64,2%	53,9%	59,2%

Fonte : elaborazioni degli autori su dati ICVFT e HIWS

<sup>5</sup> I dati nazionali e circoscrizionali di HIWS si riferiscono ai bilanci delle famiglie italiane dell'anno 2000.

Più elevati, invece, sono i tassi di occupazione e di attività, anche femminile, misurati sul complesso della popolazione. Ciò si spiega con la presenza di un sistema produttivo fatto di piccole e medie imprese e che è in grado di impiegare una parte rilevante delle risorse lavorative presenti sul territorio.

### 3. Livelli di reddito e di disuguaglianza

Questa elevata partecipazione alla forza lavoro si riflette naturalmente in una buona disponibilità di risorse economiche. Il reddito medio annuo disponibile<sup>6</sup> delle famiglie toscane, relativo all'anno 2000, è di 30.931 euro. Il reddito medio equivalente, ottenuto dividendo i redditi familiari con dei coefficienti<sup>7</sup> che riflettono la diversa numerosità delle famiglie e l'età dei loro componenti, è di 17.791 euro.

Rispetto all'Italia centrale e all'Italia nel suo complesso<sup>8</sup>, si rileva come la Toscana sia caratterizzata da livelli di benessere economico più alti (Tab. 3).

Tabella 3  
IL REDDITO ANNUO 2000  
Euro

	Toscana	Italia centrale	Italia
Reddito medio familiare	30.931	25.884	25.214
Reddito mediano familiare	26.074	22.001	21.051
Reddito medio familiare equivalente	17.791	14.781	14.313
Reddito mediano familiare equivalente	15.336	13.418	12.464
Reddito medio per percettore	17.308	14.382	14.248
Reddito familiare pro capite	11.748	9.706	9.271

Fonte: elaborazioni degli autori su dati ICVFT e HIWS

La struttura distributiva dei redditi, come si desume dal più alto valore del reddito medio familiare (30.931 euro) rispetto a quello mediano (26.074 euro), è articolata e differenziata a seconda delle caratteristiche demografiche e sociali delle famiglie.

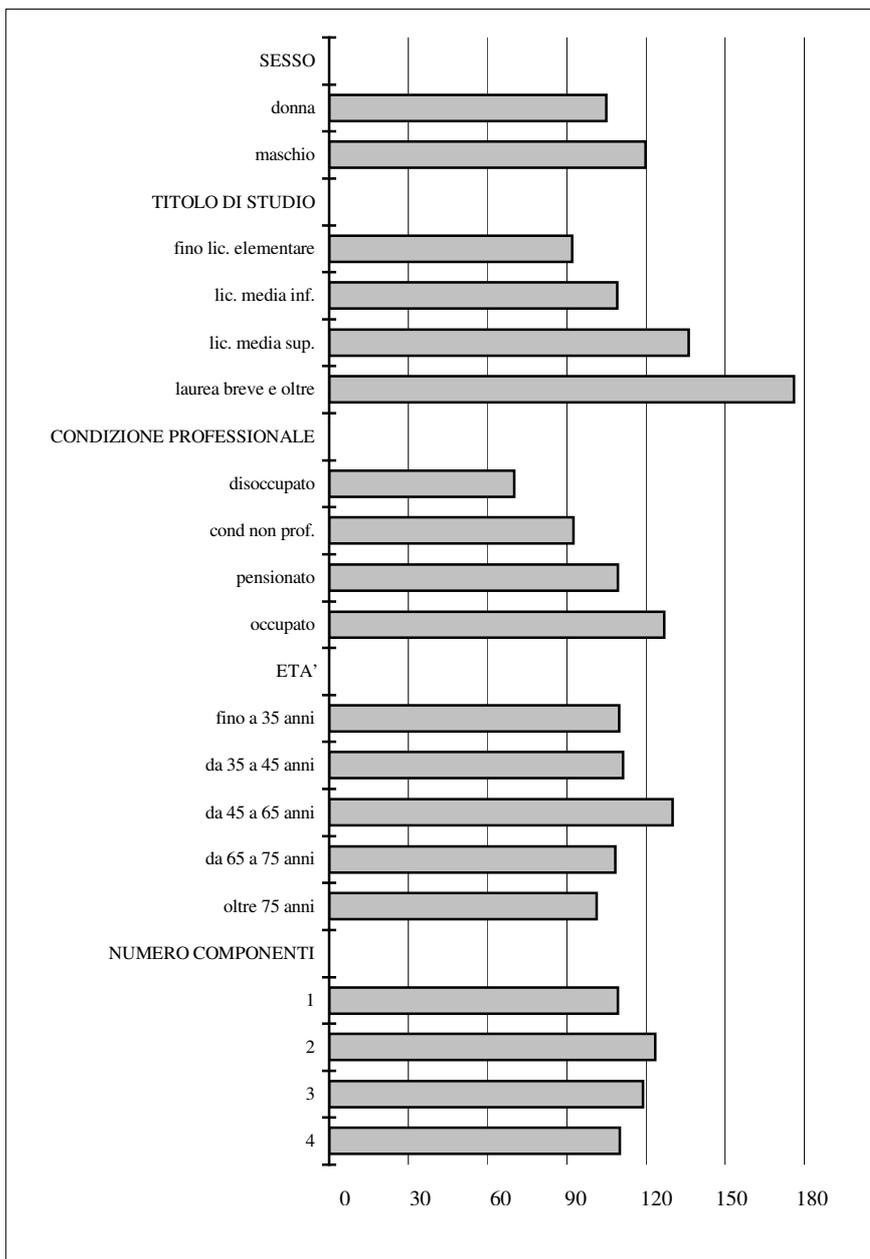
<sup>6</sup> Il reddito disponibile è quello derivante da un'attività lavorativa, da trasferimenti e da possesso di fabbricati. In quanto disponibile, il valore del reddito è al netto delle imposte e dei contributi. Per una esauriente definizione di reddito disponibile e degli aggregati in esso ricompresi si veda l'appendice e *Indagine sulle Condizioni di Vita delle Famiglie Toscane* (Collana IRPET), *forthcoming*.

<sup>7</sup> La scala di equivalenza utilizzata è quella OCSE modificata che attribuisce peso 1 al capofamiglia, peso 0,5 ad ogni altro componente con più di 14 anni e peso 0,3 ad ogni soggetto con meno di 14 anni. Ad esempio, la scala di equivalenza di una famiglia di tre persone (marito, moglie e un figlio di 5 anni) è di 1,8.

<sup>8</sup> I redditi relativi all'Italia e al Centro sono ricavati da HIWS e sono stati depurati dalla componente finanziaria. Il confronto fra ICVFT e HIWS è effettuato però solo per posizionare la Toscana nel contesto italiano. I dati delle due indagini non sono infatti confrontabili: la diversità delle metodologie di rilevazione e di campionamento e soprattutto della natura del reddito rilevato (vedi appendice) è tale che qualunque indicazione di natura cardinale rischia di essere non corretta. Utilizzando, tramite *pooling data*, HIWS è possibile comunque pervenire a stime regionali – Cannari e D'Alessio (2003) e Sciclone (2003 a)- da cui si ricava che la Toscana si caratterizza, nel panorama nazionale, per gli alti livelli del reddito familiare. Cannari e D'Alessio forniscono anche una graduatoria regionale, in cui la Toscana si colloca al 3° posto.

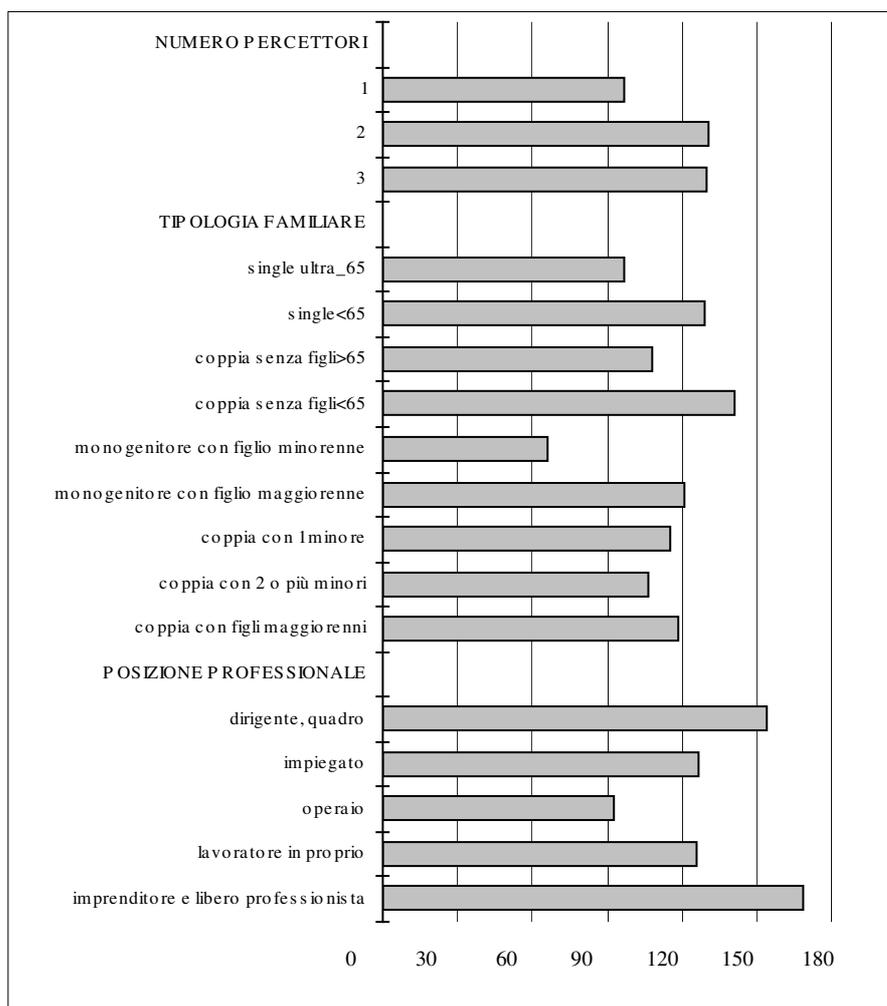
I redditi variano infatti significativamente (disuguaglianza *inter-gruppi*) rispetto al genere, all'età, al titolo di studio e alla condizione professionale del capofamiglia; variano inoltre in funzione della dimensione e della tipologia familiare (Graff. 1a e 1b).

Grafico 1a  
 REDDITO MEDIO EQUIVALENTE ANNUO NORMALIZZATO SULLA MEDIANA  
 100=Mediana



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ICVFT

Grafico 1b  
 REDDITO MEDIO EQUIVALENTE ANNUO NORMALIZZATO SULLA MEDIANA (100=MEDIANA)



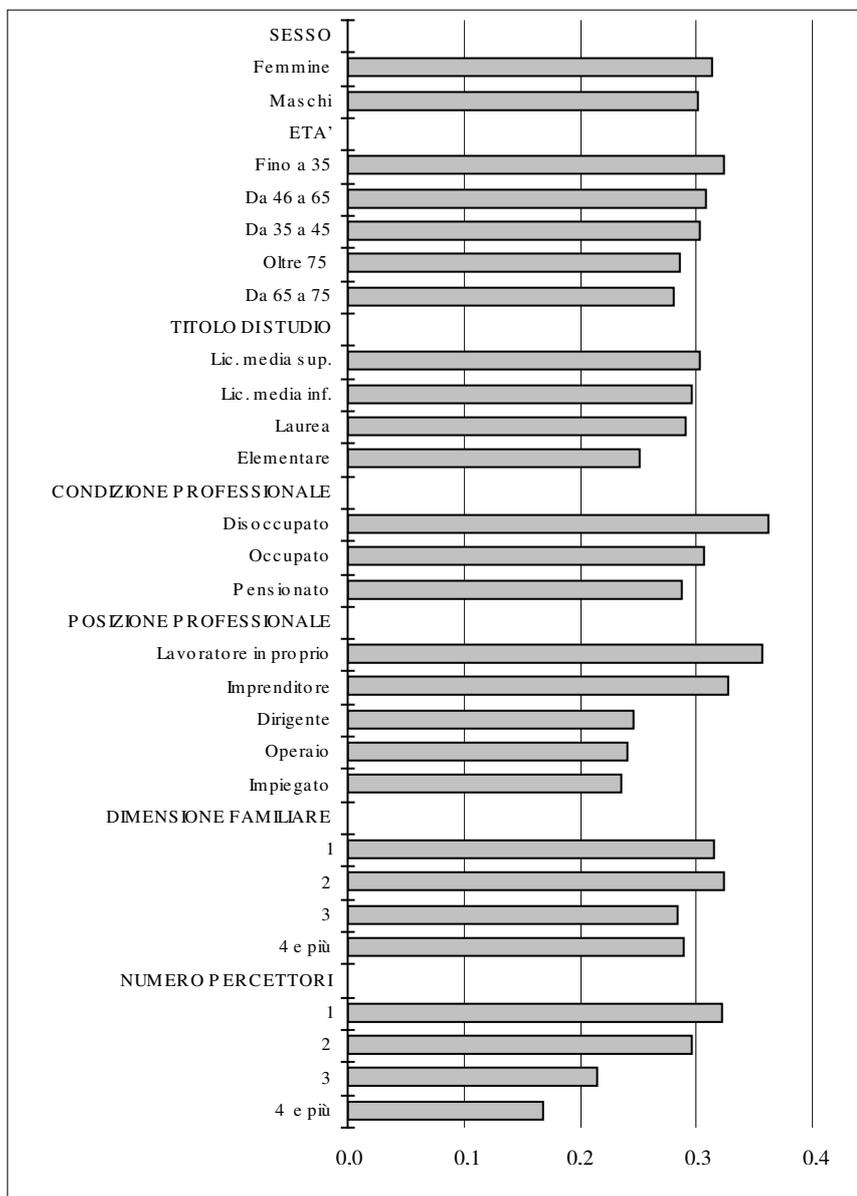
Fonte: elaborazioni degli autori su dati ICVFT

Sono, ad esempio, più alti se la persona di riferimento è di sesso maschile, mostrano un andamento campanulare rispetto all'età, sono positivamente correlati al titolo di studio, riflettono la condizione e la posizione professionale, sono inferiori nelle famiglie monoparentali di ultrasessantacinquenni e nel caso di monogenitori con figli minorenni; decrescono, poi, al crescere del numero di minori e sono invece maggiori nelle coppie senza figli. Rispetto alla dimensione della famiglia il reddito disponibile, reso equivalente, è mediamente maggiore quando il nucleo familiare è composto da due persone.

Altrettanto significativamente i redditi variano, poi, entro ciascuna delle precedenti categorie (disuguaglianza *intra-gruppi*): la disuguaglianza è maggiore quando il capofamiglia è una donna piuttosto che un uomo, è più alta nelle famiglie più giovani (con capofamiglia sotto i 35 anni) e minore in quelle più anziane, è superiore quando la persona di riferimento è disoccupata o e quando possiede un titolo di studio intermedio.

Rispetto al numero dei percettori e alla dimensione familiare, infine, la disuguaglianza mostra un andamento decrescente<sup>9</sup>.

Grafico 2  
LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI EQUIVALENTI PER TIPOLOGIE FAMILIARI (INDICE DEL GINI)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ICVFT

Dal divario medio tra i gruppi demografici e sociali (disuguaglianza *inter-gruppo*) e dalla dispersione esistente all'interno di ciascun gruppo (disuguaglianza *intra-gruppo*) discende la seguente struttura distributiva: al 20% dei nuclei familiari, ordinati in base al reddito equivalente (il cosiddetto 1° quintile), spetta una frazione del reddito totale

<sup>9</sup> Al crescere del numero di percettori (e quindi anche del numero dei componenti) le differenze reddituali tendono in media a livellarsi grazie all'apporto di più fonti di reddito.

-non equivalente- pari all'8%; il 40% (il 2° quintile) dei nuclei familiari possiede il 21% del reddito complessivo; il 60% (il 3° quintile) il 38% e l'80% (il 4° quintile) il 61%. Detto in altri termini, il 20% delle famiglie più ricche dispone del 39% del reddito, contro l'8% posseduto dal 20% delle famiglie più povere (Tab. 4).

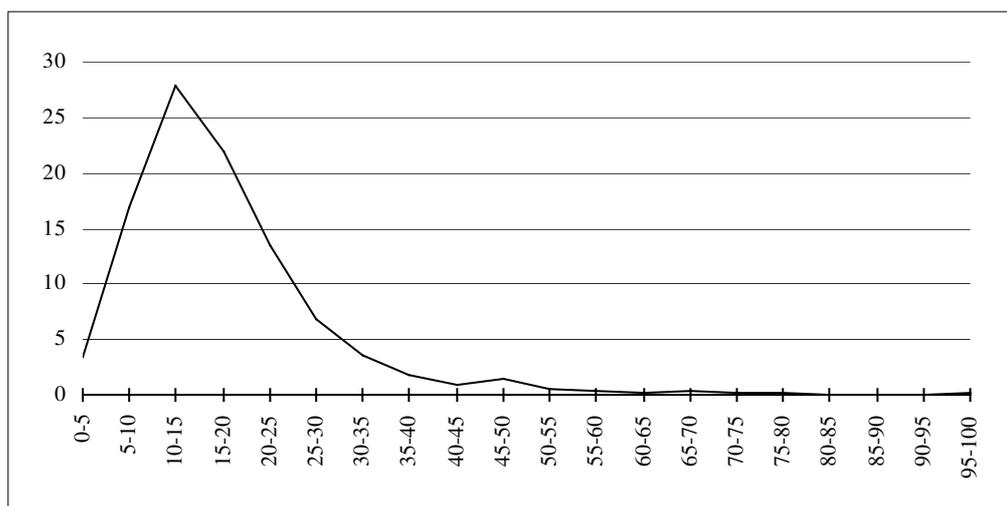
Tabella 4  
QUOTE DI REDDITO PER DECILI EQUIVALENTI DI POPOLAZIONE 2000

Decili equivalenti	Quota cumulata di reddito non equivalente	Reddito medio non equivalente
1	2,9	8.829
2	7,7	14.975
3	13,8	18.741
4	20,9	22.005
5	29,2	25.708
6	38,5	28.699
7	49,4	33.671
8	61,9	38.729
9	76,6	45.489
10	100,0	72.570

Fonte: nostre elaborazioni su dati Condizioni di vita in Toscana

La distribuzione dei redditi familiari presenta quindi la consueta forma asimmetrica, con una frequenza ridotta dei redditi molto bassi, un addensamento sui redditi medio-bassi ed una concentrazione via via meno elevata per i redditi più alti (Graf. 3).

Grafico 3  
DISTRIBUZIONE DI FREQUENZA DEI REDDITI FAMILIARI EQUIVALENTI (MIGLIAIA DI EURO) 2000



Fonte: elaborazione degli autori su dati ICVFT

A tale struttura distributiva corrispondono le seguenti misure di disuguaglianza, calcolate sui redditi familiari equivalenti (Tab. 5): l'indice di concentrazione del Gini risulta pari a 0,306; l'indice di Atkinson è 0,149; il rapporto interdecilico è di 8,1 (come a dire che l'ultimo decile ha un reddito pari a 8,4 volte quello del primo decile), mentre

il rapporto interquintilico è uguale a 4,9. Nella tabella 4, a titolo puramente indicativo, sono riportate anche le misure di disuguaglianza calcolate sui redditi delle famiglie italiane rilevati da HIWS<sup>10</sup>. Rispetto all'Italia, come era logico attendersi, la Toscana mostra una minore sperequazione della propria struttura distributiva.

Tabella 5  
INDICI DI DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI FAMILIARI EQUIVALENTI 2000

	TOSCANA	ITALIA
Coefficiente di variazione	0,674	0,689
Deviazione standard dei logaritmi	0,568	0,616
Gini	0,306	0,312
Atkinson ( $\epsilon=1,5$ )	0,149	0,248
Rapporto interdecilico	8,1	8,5
Rapporto interquintilico	4,9	5,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Condizioni di vita in Toscana e da dati HIWS

Dall'incrocio fra le caratteristiche del capofamiglia e la relativa distribuzione di frequenza per decili di reddito familiare equivalente, è facile osservare come il grado di asimmetria della distribuzione dei redditi sia fortemente sensibile al sesso, all'età, al titolo di studio e alla condizione professionale del capofamiglia (Tab. 6).

La distribuzione delle famiglie per sesso del capofamiglia evidenzia una situazione di netto svantaggio delle donne rispetto agli uomini: la probabilità di godere di un reddito elevato<sup>11</sup> è infatti per i nuclei familiari con persona di riferimento di sesso maschile 1,3 volte superiore a quella dei nuclei in cui la persona di riferimento è di genere femminile.

L'istruzione è un altro elemento che influenza il benessere della popolazione: basti osservare a tale proposito l'incidenza - sui rispettivi totali- dei capofamiglia con licenza elementare e di quelli laureati nei quintili estremi. La probabilità di appartenere al quintile più povero è, ad esempio, per chi dispone di una licenza elementare quattro volte quella attribuibile ad un laureato.

Anche l'età del capofamiglia incide significativamente sui redditi familiari: nel primo quintile si assiste ad una prevalenza di famiglie con persona di riferimento avente meno di 30 anni (29%) o più di 65 anni (22%), mentre i due gruppi diventano minoranza nell'ultimo quintile della distribuzione.

Infine, la condizione professionale del capofamiglia: il 49% dei nuclei familiari guidati da un disoccupato occupano la coda inferiore della distribuzione (il 1° quintile); anche i pensionati sono più addensati nell'estremo inferiore piuttosto che superiore della distribuzione.

<sup>10</sup> I redditi HIWS sono stati depurati della componente finanziaria. Ancora una volta (vedi nota 7) il confronto ha però una valenza ordinale e non cardinale, data la diversità delle metodologie di rilevazione e di campionamento e soprattutto della natura del reddito rilevato (vedi appendice) delle due indagini. Utilizzando soltanto dati HIWS, Cannari-D'Alessio (2003) e Sciclone (2003, a) forniscono stime dei principali indici di disuguaglianza a livello regionale: la Toscana risulta essere una delle regioni in cui la struttura distributiva è meno disuguale.

<sup>11</sup> Per reddito elevato si intende quello dell'ultimo quintile.

Tabella 6  
LA DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE TOSCANE PER DECILI DI REDDITO EQUIVALENTE 2000  
(% di riga)

	Decili di reddito equivalente									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
<i>Sesso</i>										
maschi	8,5	9,2	9,8	9,9	9,9	9,9	10,6	11,1	10,4	10,8
femmine	14,4	12,1	10,7	10,3	10,3	10,3	8,5	7,0	8,8	7,8
<i>Età</i>										
fino a 30	21,6	7,8	7,4	10,0	6,7	11,2	6,5	11,3	8,8	8,7
Da 31 a 40 anni	14,5	10,1	7,2	8,4	10,5	9,9	10,1	12,0	9,8	7,5
Da 41 a 65 anni	7,7	8,0	8,2	9,1	10,1	9,2	11,3	10,5	12,6	13,4
Oltre 65 anni	9,6	12,6	13,9	11,0	10,3	10,9	9,4	8,4	7,4	6,6
<i>Titolo di studio</i>										
licenza elementare	12,5	14,3	14,6	11,3	11,8	10,4	9,8	7,3	5,3	2,7
media inferiore	11,8	9,9	9,4	12,1	8,8	10,3	10,6	10,5	9,4	7,2
media superiore	7,1	6,3	6,3	8,2	9,2	10,4	10,4	12,9	13,0	16,2
laurea	3,7	2,7	3,0	4,2	7,6	6,5	8,2	11,5	22,4	30,1
<i>Condizione professionale</i>										
Occupato	8,9	8,1	7,8	8,7	8,7	9,9	10,5	11,4	12,3	13,8
Disoccupato	42,4	6,3	13,8	8,3	3,9	5,5	2,1	11,5	6,3	0,0
Pensionato	8,3	11,5	12,6	11,6	11,5	10,2	10,1	9,0	8,5	6,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Condizioni di vita in Toscana

#### 4. I livelli di povertà relativa

La relazione fra la struttura demografica e sociale delle famiglie toscane e la disuguaglianza dei redditi trova un ulteriore arricchimento informativo dall'analisi dei livelli di povertà. Il calcolo della povertà è stato effettuato seguendo il criterio conosciuto *come International Standard of Poverty Line*: stabilita una opportuna soglia di riferimento, si definiscono povere tutte le famiglie il cui reddito è inferiore a tale soglia. Le soglie da noi impiegate sono: il 60% della mediana ed il 50% della media del reddito familiare equivalente toscano. La stima che se ne ricava conduce ad una nozione di povertà che è detta relativa: si è poveri non tanto, e non solo, se si è indigenti in senso assoluto, ma anche se non si è in grado di accedere ad un tenore di vita simile a quello degli altri cittadini.

Nel 2000 le famiglie relativamente povere erano in Toscana circa 234 mila, mentre 602 mila erano gli individui in condizioni di povertà. In termini percentuali tali valori corrispondono al 17,0% delle famiglie ed al 15,8% degli individui.

L'intensità della povertà, indicatore che misura di quanto -in media- il reddito delle famiglie povere è percentualmente al di sotto della soglia di indigenza, è pari al 15,6%. Le famiglie povere della Toscana non sono quindi distanti dalla soglia che garantirebbe l'uscita dallo stato di indigenza: il loro reddito monetario (non equivalente) è di circa

929 euro mensili, un valore che certamente non può essere indicativo di uno stato di privazione.

Tabella 7  
PRINCIPALI INDICATORI DI POVERTÀ RELATIVA IN TOSCANA NEL 2000

	Soglia nazionale (60% mediana reddito familiare equivalente italiano)	Soglia regionale (50% media reddito familiare equivalente toscano)
Famiglie povere	233,854	217,369
Persone povere	602,919	563,776
<i>Indici di povertà</i>		
Diffusione (famiglie)	17,0%	15,8%
Intensità (famiglie)	15,6%	29,4%
Indice di Sen	0,05	0,06

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Condizioni di Condizioni di vita in Toscana in Toscana

Dato che le stime della povertà relativa sono più una misura di disuguaglianza che di indigenza assoluta, è forse più interessante studiare chi sono i poveri, piuttosto che conoscerne il numero. A tale scopo è stato applicato ai dati del reddito familiare equivalente un modello di regressione logistica (Tabella 8), stimato separatamente per ciascuna specifica caratteristica familiare. I risultati ottenuti consentono di affermare che la povertà colpisce con maggiore probabilità:

- *relativamente alle tipologie familiari*, i nuclei costituiti da monogenitori con figli minorenni, le famiglie composte da una sola persona anziana e le coppie con due o più figli minorenni (la modalità di riferimento essendo la coppia senza figli con meno di 65 anni);
- *relativamente alla tipologia di godimento dell'abitazione*, le famiglie che vivono in affitto la cui probabilità di cadere in uno stato di privazione relativa è del 42% superiore a quella delle famiglie che sono proprietarie della abitazione di residenza;
- *relativamente alla condizione di genere*, le famiglie con persona di riferimento di sesso femminile; quest'ultime hanno infatti una probabilità di essere relativamente povere pari al 23%, contro il 15% dell'analogo probabilità riferita alle famiglie con p.r di sesso maschile;
- *relativamente all'età*, le famiglie con persona di riferimento con meno di 35 anni, mentre una minore probabilità è associata ai nuclei familiari guidati da un ultra 65-enne<sup>12</sup>. L'analisi mette quindi in luce come il rischio povertà sia decrescente con l'età del capofamiglia e come l'essere una famiglia giovane sia un fattore di rischio di povertà tutt'altro che trascurabile;
- *relativamente alla condizione professionale e al titolo di studio*, ovviamente coloro che sono disoccupati ed in possesso della sola licenza elementare.

<sup>12</sup> Il rischi povertà risale per gli ultra 75enni.

Tabella 8  
FATTORI DI RISCHIO DI POVERTÀ IN TOSCANA 2002

	Parametro	Probabilità	Effetto marginale
<i>Tipologia familiare</i>			
Coppia senza figli<65	-2.115	11%	-
Single ultra_65	0.884	23%	12%
Single<65	0.699	20%	9%
Coppia senza figli>65	0.601	18%	7%
monogenitore con figli minorenni	1.682	39%	29%
monogenitore con figli maggiorenni	0.736	20%	9%
coppia con 1 minore	0.433	16%	5%
coppia con 2 o più minori	1.035	25%	15%
coppia con figli maggiorenni	0.135	12%	1%
Altro	0.284	14%	3%
<i>Tipologia di godimento dell'abitazione</i>			
<i>Proprietà</i>			
Affitto	-2.289	9%	-
Affitto	2.352	52%	42%
Altro	0.654	16%	7%
<i>Genere</i>			
Maschio	-1.7387	15%	-
Femmina	0.5141	23%	8%
<i>Età</i>			
Da 41 a 50	-1.7628	15%	-
Fino a 30	0.6932	26%	11%
Da 31 a 40	0.4584	21%	7%
Da 51 a 65	-0.1322	13%	-2%
Oltre 65	0.2671	18%	4%
<i>Età</i>			
Da 45 a 65	-1.935	13%	-
Fino a 35	0.776	24%	11%
Da 35 a 45	0.521	20%	7%
Da 65 a 75	0.332	17%	4%
Oltre 75	0.567	20%	8%
<i>Titolo di studio</i>			
Elementare	-1.24	22%	-
Media inferiore	-0.32	17%	-5%
Media superiore	-0.90	11%	-12%
Laurea	-1.52	6%	-16%
<i>Condizione professionale</i>			
Occupato	-1.7930	14%	-
Disoccupato	1.6584	47%	32%
Pensionato	0.1796	17%	2%
In condizione non professionale	1.0414	32%	18%
<i>Posizione professionale</i>			
Impiegato	-1.5651	17%	-
Dirigente o quadro	-2.0423	3%	-15%
Operaio	0.4254	24%	7%
Lavoratore in proprio	0.1469	19%	2%
Libero professionista o imprenditore	-1.0090	7%	-10%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Condizioni di Condizioni di vita in Toscana in Toscana

La modalità di riferimento è evidenziata in corsivo.

Tutte le stime sono statisticamente significative al 95%.

## 5. Il modello di microsimulazione fiscale MIRTO

Le informazioni raccolte nell'indagine forniscono un quadro esauriente della relazione esistente fra struttura demografica e sociale delle famiglie, da un lato, e disuguaglianza

economica, dall'altro. La nostra *survey* rappresenta pertanto uno strumento conoscitivo molto utile per una corretta programmazione della politica regionale; basti pensare, a tale proposito, agli interventi che la Regione può assumere in vari settori (sanitario, abitativo, assistenziale, ecc.) e che rischierebbero -in assenza di un adeguato patrimonio informativo- di essere poco incisivi o addirittura dannosi.

Ma il valore aggiunto di una indagine campionaria sulle condizioni di vita, qual è ICVFT, non è solo questo. Esso consiste anche nella possibilità di alimentare, grazie alle informazioni raccolte sui bilanci familiari, un modello di microsimulazione<sup>13</sup> per la valutazione degli effetti distributivi e gettito delle politiche fiscali: siano esse realizzate a livello nazionale o regionale.

Il modello di microsimulazione adottato in questo lavoro è quello dell'IRPET (MIRTO<sup>14</sup>), che si colloca nella famiglia dei modelli statici<sup>15</sup>: nel confronto fra lo scenario a legislazione vigente e gli scenari simulati, non sono pertanto previsti né cambiamenti della struttura della popolazione (modello a popolazione statica), né del comportamento degli operatori (modello statico a livello comportamentale). L'obiettivo è quello di analizzare l'impatto di breve periodo dei principali provvedimenti di politica economica sui redditi familiari, senza introdurre ipotesi di reazione comportamentale che rischiano spesso di essere o estremamente complicate o eccessivamente rozze.

La tabella 9 illustra, a fini di validazione del modello, la stima del gettito IRPEF fornita da MIRTO sotto due diverse normative fiscali: quella valida fino al 31 dicembre del 2000 (IRPEF 2000) e quella relativa alla Legge Finanziaria del 2003 e nota come primo modulo di riforma Tremonti<sup>16</sup> (IRPEF 2003). La tabella 9 mostra anche gli ultimi dati del gettito relativi all'IRPEF 1999 pubblicati dal Ministero delle Finanze.

Tabella 9  
I GETTITI DELLA RIFORMA. DATI TOSCANI  
Milioni di euro

	Imposta lorda	Detrazioni	<i>di cui: detrazioni da lavoro</i>	Imposta netta
Irpef 1999 (redditi 1999)	n.d	n.d	n.d	7,617
Irpef 2000 (redditi 2000)	9,556	1,555	1,049	8.000
Irpef 2003 (redditi 2000 rivalutati al 2002 <sup>17</sup> )	8.845	625	31	8.221

Fonte: dati del Ministero delle Finanze (Irpef 2000) e stime MIRTO (Irpef 2001, 2003) su dati ICVFT

<sup>13</sup> Per una introduzione ai temi della microsimulazione fiscale si veda Toso 1996, Baldini 1997.

<sup>14</sup> MIRTO è l'acronimo di Microsimulazione dei Redditi delle Famiglie Toscane (Sciclone 2003 b).

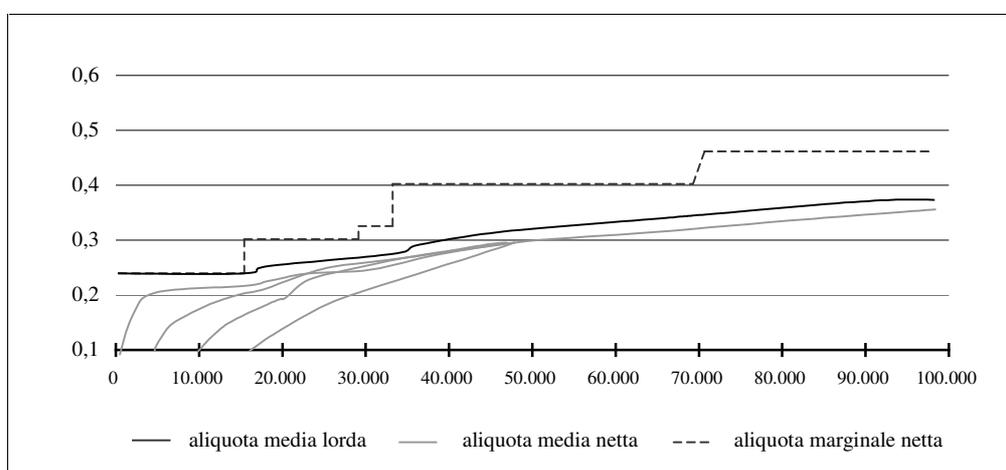
<sup>15</sup> Per una rassegna dei modelli di microsimulazione statica si veda Atkinson e Sutherland 1988 e Sutherland 1995 (molto utili anche i working paper dell'Institute for Fiscal Study di Londra e quelli di Euromod ospitati sul sito dell'Università di Cambridge).

<sup>16</sup> Per una spiegazione del primo modulo della riforma Tremonti e per una valutazione dei suoi effetti distributivi si veda ISAE 2002, Bosi e Baldini 2002 e Sciclone 2003 c.

<sup>17</sup> L'irpef 2003 si applica ai redditi 2003 (UNICO 2004); non essendo ancora disponibili le statistiche per la rivalutazione dei redditi al 2003 (l'anno è ancora in corso) abbiamo rivalutato i redditi 2000 al 2002, sottostimando l'ammontare del gettito.

Il grafico seguente illustra, sempre a fini di validazione, l'andamento delle aliquote marginali e medie dei contribuenti toscani<sup>18</sup> relative alla struttura delineata dall'IRPEF 2003. E' facile apprezzare la progressività del sistema fiscale e soprattutto l'aderenza dei micro dati ricavati da MIRTO con la disciplina fiscale definita per legge: l'aliquota marginale è pari al 23% fino a 15 mila euro, sale al 29% tra 15 mila e 29 mila euro, successivamente cresce al 31% fino a 32,6 mila euro, diviene poi pari a 39% fino a 70 mila euro, sopravanzati i quali si attesta sul 45%. Il confronto fra l'aliquota media lorda<sup>19</sup> e netta<sup>20</sup> consente di apprezzare anche il ruolo delle detrazioni da lavoro e di quelle familiari (a causa delle quali, a parità di imponibile, contribuenti diversi possono pagare importi differenziati di IRPEF netta).

Grafico 4  
LE ALIQUOTE MEDIE ED INDIVIDUALI DELL'IRPEF PER CLASSI DI IMPONIBILE (IRPEF 2003)



Fonte: elaborazioni MIRTO su dati ICVFT

## 6. La definizione di una politica fiscale in un contesto locale: gli effetti di una modifica dell'addizionale IRPEF per il finanziamento della non autosufficienza

Dopo avere proceduto alla validazione del modello, possiamo finalmente illustrare la simulazione di una politica fiscale definita in un contesto locale.

L'oggetto di analisi è l'aumento dell'addizionale regionale per il finanziamento delle politiche di assistenza degli anziani non autosufficienti. Quello degli anziani è un tema

<sup>18</sup> L'aliquota media è il rapporto fra debito d'imposta ed imponibile. L'aliquota marginale indica invece di quanto varia il debito d'imposta al variare della base imponibile ed è stato qui calcolato attribuendo ad ogni contribuente un aumento di 500 euro e facendo il rapporto fra variazione del debito d'imposta e variazione dell'imponibile. I dati sono quelli individuali, ricavati da MIRTO.

<sup>19</sup> Pari al rapporto fra IRPEF lorda ed imponibile.

<sup>20</sup> Pari al rapporto fra IRPEF netta ed imponibile

di forte attualità, tanto che nell'ultimo DPEF (2004-2007) è stata proposta l'istituzione di un Fondo nazionale di 4 mld l'anno contro i rischi della non autosufficienza. Quanto al finanziamento del Fondo, il Dpef si limita a dire che si realizzerà mediante un contributo assicurativo obbligatorio, e/o una tassa di scopo e/o una giornata festiva lavorativa.

Indipendentemente dal Dpef, che troverà una più compiuta definizione nella prossima Legge Finanziaria, la Regione Toscana sta studiando la possibilità di estendere - usando le proprie risorse finanziarie- i servizi di assistenza a tutti gli anziani non autosufficienti. Il costo complessivo di tale operazione è stato stimato dalla Regione (Agenzia Regionale per la Sanità) in 461 milioni di euro. Qui di seguito sono descritti gli effetti distributivi e di gettito di due diversi scenari limite, applicati all'IRPEF 2003, in cui tutte le risorse aggiuntive necessarie sono reperite mediante la seguente struttura dell'addizionale regionale<sup>21</sup>:

- a) addizionale proporzionale al 2,4% (1° scenario);
- b) addizionale crescente per scaglioni (2° scenario) e rispettivamente pari a 2,2% (1° scaglione), 2,5% (2° scaglione), 2,6% (3° scaglione), 3,0% (4° scaglione), 3,3% (5° scaglione).

In entrambi i casi - rispetto alla situazione attuale con addizionale pari a 0,9%- il gettito aggiuntivo è di 461 milioni di euro. L'aumento medio di imposta su base annua richiesto ad ogni famiglia<sup>22</sup> è pari a 392 euro.

Tabella 10  
AUMENTO MEDIO FAMILIARE DELL'IRPEF RISPETTO ALLA SITUAZIONE BASE (ADDIZIONALE=0,9)  
Anno 2000 euro

	IRPEF media	Var. IRPEF
<i>Scenario di base</i>		
Addizionale IRPEF 0.9%	7.001	-
<i>I scenario</i>		
Addizionale IRPEF uniforme al 2.4%	7.393	392
<i>II scenario</i>		
Addizionale IRPEF crescente per scaglioni	7.393	392
0 – 15.000	addizionale 2,2%	
15.000 – 29.000	addizionale 2,5%	
29.000 – 32.6000	addizionale 2,6%	
32.600 – 70.000	addizionale 3,0%	
>70.000	addizionale 3,3%	

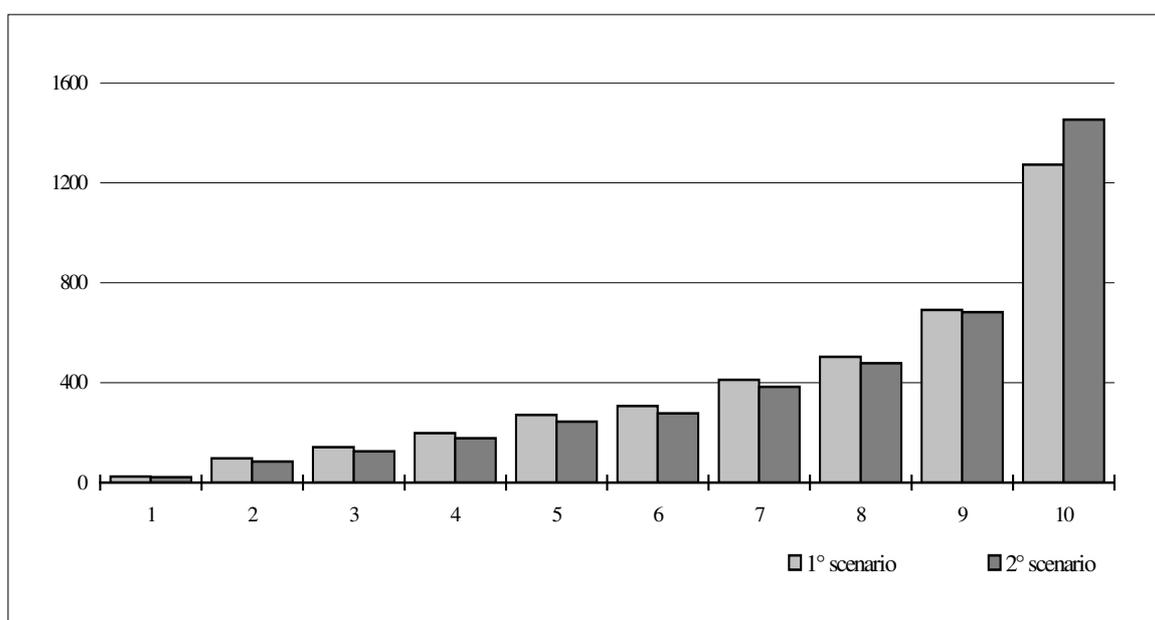
Fonte: elaborazioni MIRTO su dati ICVFT

<sup>21</sup> Come noto, la recente finanziaria ha imposto alle Regioni il divieto di modificare l'addizionale regionale. L'esercizio che segue quindi si applica ad uno scenario futuro in cui, come è prevedibile, le Regioni torneranno ad avere piena autonomia di scelta sulle aliquote relative all'addizionale.

<sup>22</sup> Da qui in poi tutti i dati si riferiscono a famiglie che hanno almeno un contribuente con imponibile maggiore di zero. Coloro che hanno un imponibile nullo non sono infatti toccati dalla manovra.

In termini assoluti le variazioni maggiori sono a carico delle famiglie più abbienti. Il seguente grafico illustra per ogni decile (ogni decile rappresenta il 10% delle famiglie ordinate in senso crescente rispetto al reddito familiare equivalente) l'aumento di imposta e, specularmente, l'analoga contrazione del reddito netto. Ad esempio, le famiglie del primo decile vedono ridursi il loro reddito di 25 euro nel primo scenario e di 21 nel 2° scenario, mentre quelle dell'ultimo decile rispettivamente di 1.272 e 1.453 euro; le famiglie del quinto decile (quelle, cioè, che si collocano a metà della distribuzione) subiscono infine un aumento IRPEF di 271 euro nel 1° scenario e 245 euro nel 2° scenario.

Grafico 5  
AUMENTI MEDI, RISPETTO ALLO SCENARIO BASE, DELL'ADDIZIONALE REGIONALE PER DECILI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE  
IRPEF 2003. Euro



Fonte: elaborazione MIRTO su dati ICVFT

Guardando agli effetti distributivi, la disuguaglianza non subisce variazioni significative (Tab.11). Rispetto allo scenario base, l'indice del Gini diminuisce, nel caso di addizionale al 2,4% per tutti i contribuenti, di 0,7 punti percentuali e di 0,002 punti in valore assoluto; nel caso di addizionale diversificata per scaglioni la variazione del Gini, sempre rispetto allo scenario di base, è di -0,9 in termini relativi e di -0,003 punti in termini assoluti. Analoghe considerazioni si traggono anche analizzando altri indici come Atkinson o il rapporto interdecilico o interquintilico.

Tali risultati si spiegano con i modesti effetti redistributivi connessi alle due manovre. Consideriamo ad esempio il primo scenario: nel passaggio da una aliquota proporzionale dello 0,9% ad una del 2,4% l'unica azione redistributiva è quella che

interviene fra coloro che sono esentati dal pagamento delle imposte (perché, pur con un imponibile positivo, hanno delle detrazioni superiori o uguali all'IRPEF lorda) e il resto dei contribuenti. Essendo l'aumento della pressione fiscale di modesta entità (22% e 23% sono le aliquote medie nei due scenari), è conseguentemente di modesta entità anche la variazione della disuguaglianza.

Consideriamo ora il secondo scenario e confrontiamolo con il primo: come si osserva anche dal grafico 5 le famiglie collocate nell'ultimo decile della distribuzione dei redditi netti pagano più imposte, le altre (dal 1° al 9° decile) meno; tuttavia le famiglie dei decili intermedi (dal 5° all'8°) sono quelle che hanno le più elevate riduzioni<sup>23</sup> e ciò controbilancia l'effetto redistributivo che si registra fra i contribuenti<sup>24</sup> e quello, ormai noto, fra chi versa le tasse e chi invece non le paga.

Tabella 11  
INDICI DI DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI FAMILIARI EQUIVALENTI  
VARIAZIONI RISPETTO ALLO SCENARIO BASE

	Gini	
	Var. assoluta	Variazione relativa
1° scenario: addizionale proporzionale	-0,002	-0,7%
2° scenario: addizionale progressiva	-0,003	-0,9%

L'aumento dell'addizionale IRPEF—almeno nei due scenari esaminati— non ha quindi effetti redistributivi di grande rilievo. Ma un tale risultato non tiene conto del fatto che l'aumento del gettito comporta una maggiore spesa pubblica per la non autosufficienza e quindi un risparmio della spesa privata delle famiglie. Poiché tutte le famiglie contribuiscono—in proporzione al loro reddito— al finanziamento dell'assistenza ai non autosufficienti, ma alcune più di altre ricorrono a tali servizi, l'effetto redistributivo complessivo è maggiore di quello stimato considerando solo l'incremento dell'addizionale.

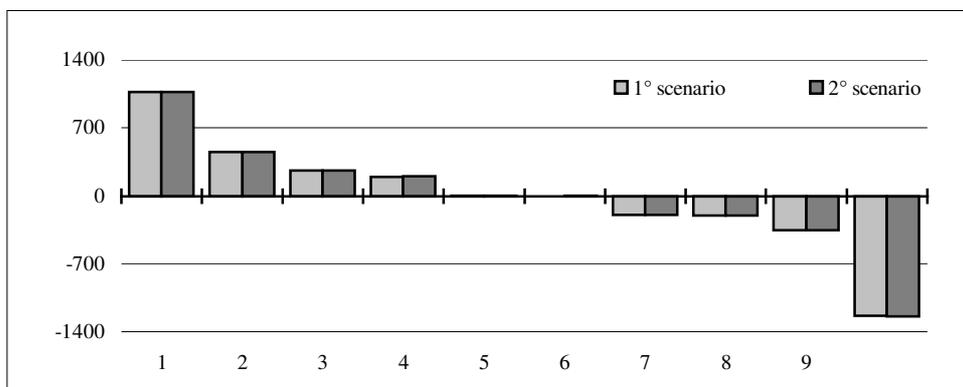
Se, ad esempio, ipotizziamo che la spesa privata delle famiglie si distribuisca nei vari decili in funzione dell'incidenza della popolazione anziana<sup>25</sup>, abbiamo il seguente quadro: le famiglie che si collocano nei primi 4 decili ottengono un guadagno netto di benessere (perché il risparmio nella spesa è maggiore dell'aumento dell'IRPEF); l'opposto accade alle famiglie collocate negli ultimi 4 decili (Graf. 6).

<sup>23</sup> Ad esempio, la quota di reddito netto posseduta dal 5° decile su quella del 1° decile è 3,75 nello scenario con addizionale crescente nei vari scaglioni e 3,74 in quello con addizionale uguale per tutti i contribuenti.

<sup>24</sup> L'effetto redistributivo è dovuto alla presenza di aliquote crescenti per scaglione.

<sup>25</sup> Si tratta di una ipotesi molto forte, perché la spesa privata delle famiglie per la non autosufficienza è positivamente correlata sia al numero di ultra 65enni presenti in ogni nucleo familiare sia al reddito familiare. L'esercizio tiene conto soltanto del primo aspetto, assumendo che l'assistenza ai non autosufficienti sia un bene indispensabile e quindi inelastico al reddito.

Grafico 6  
 SALDO MEDIO FRA GLI INCREMENTI DELL' ADDIZIONALE IRPEF E RISPARMI DI SPESA PER DECILI  
 DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE  
 Anno 2000. Euro



L'impiego dell'addizionale regionale come una tassa di scopo – con l'obbligo quindi da parte della Regione di spendere tutto il gettito riscosso nel campo dell'assistenza ai non autosufficienti- risulta essere perciò più vantaggiosa per le famiglie meno abbienti. Le stime fornite (grafico 6) sovrastimano tale vantaggio, perché tutte le risorse prelevate sono redistribuite - sotto forma di spesa pubblica- in modo da ridurre la spesa privata di chi ha più bisogno (e in una misura che è proporzionale al livello del bisogno). Tuttavia, si tratta di stime non lontane dalla realtà, essendo gli anziani prevalentemente concentrati nei primi decili della distribuzione dei redditi familiari.

## 7. Conclusioni

Conoscere la struttura distributiva dei redditi, individuali e familiari, è un requisito indispensabile per una efficace programmazione regionale: nel campo della politica fiscale, in quella assistenziale, sanitaria, abitativa o anche della formazione in capitale umano. In assenza di un tale patrimonio informativo, gli interventi che il governo può intraprendere rischierebbero di essere assunti senza la classica prescrizione del conoscere per deliberare.

L'analisi svolta fornisce a questo proposito alcune utili raccomandazioni di *policy*; dalle risultanze empiriche emerge, ad esempio, che appartengono alle categorie con i più bassi livelli di benessere economico, oltre alle tradizionali famiglie di ultra\_75enni o quelle monoparentali o con i più bassi tassi di scolarizzazione, anche le famiglie formate da giovani e quelle con almeno 2 figli minori. Ne consegue, quindi, l'indicazione per politiche a sostegno delle giovani coppie e delle coppie con figli.

Ma la finalità di una *survey* sulle condizioni di vita, qual è ICVFT, non è solo di tipo normativo. Essa non serve soltanto a definire gli interventi volti ad espandere le opportunità economiche dei cittadini più bisognosi o, più in generale, quelli mirati a rafforzare la coesione sociale del sistema. La finalità di una *survey* come ICVFT consiste anche e soprattutto nella possibilità di alimentare un modello di microsimulazione per stimare l'impatto redistributivo e di gettito di politiche fiscali a livello regionale.

Il lavoro svolto fornisce una chiara dimostrazione di come i dati campionari sui redditi familiari possano essere utilizzati per soddisfare tali obiettivi. Obiettivi che sono tanto più correttamente perseguiti quanto più le grandezze rilevate sono attendibili ed elevata è la qualità complessiva dell'indagine.

Relativamente al primo aspetto, l'errore campionario è sufficientemente contenuto: l'intervallo di confidenza della media del reddito è  $\pm 989$  euro (3,2% in percentuale della stima) mentre il *defi* (ovvero, il rapporto tra l'errore standard stimato per il disegno di campionamento adottato e l'errore standard ipotetico nel caso di campionamento casuale semplice con medesima ampiezza campionaria) calcolato sulle principali variabili risulta in genere piuttosto modesto con variazioni contenute nell'intervallo 0,9463 - 1,0937.

Relativamente alla qualità complessiva dell'indagine, essa dipende dalla struttura del questionario, dalla natura delle domande, dalla propensione della persona intervistata a raccontare la verità e dalla capacità dell'intervistatore a suscitare le giuste risposte. In generale, quanto maggiore è l'onere di risposta e quanto più le informazioni richieste sono rimesse alla soggettività degli intervistati, tanto meno veritieri e corretti sono i dati raccolti dai rilevatori. A questo proposito, la scelta adottata in ICVFT è stata quella di richiedere le stesse informazioni contenute nei modelli fiscali presentati dai contribuenti nell'anno 2001 (e quindi di rilevare redditi lordi e non netti come Banca D'Italia<sup>26</sup>); una scelta, quindi, finalizzata a facilitare le risposte degli intervistati e a massimizzare il loro grado di attendibilità.

Se sia preferibile l'impostazione seguita in ICVFT o quella adottata da HIWS resta comunque una questione aperta, per la quale sono necessari ulteriori approfondimenti (analisi delle risposte mancanti, del metodo di imputazione dei dati, dei dati di contabilità desumibili da altre fonti, ecc.) rispetto a quelli già svolti e che evidenziano significativi elementi di difformità per quanto riguarda i valori del reddito, degli indici

---

<sup>26</sup> Vedi Appendice.

di disuguaglianza e povertà<sup>27</sup> o, applicando MIRTO, la quota di famiglie con imponibile nullo e il valore medio dell'IRPEF netta<sup>28</sup>.

Un esercizio che potrebbe essere di aiuto per valutare la diversa affidabilità delle stime quando si rilevano grandezze lorde, come in ICVFT<sup>29</sup> piuttosto che nette, come in HIWS<sup>30</sup>, potrebbe essere quello di procedere ad un confronto delle due rilevazioni con i redditi fiscali dell'Anagrafe Tributaria del Ministero delle Finanze. Cosa che fino ad oggi si è dimostrata impossibile e che sarà realizzata non appena i dati dell'Anagrafe saranno facilmente accessibili anche da parte delle Regioni.

---

<sup>27</sup> Ad esempio, gli indici del Gini e i tassi di povertà che si ricavano da ICVFT sono più alti di quelli che si traggono, sempre relativamente alla Toscana, dalle stime regionalizzate di HIWS dopo aver depurato - per omogeneità di confronto - i redditi dalla componente finanziaria (interessi attivi e passivi).

<sup>28</sup> Ad esempio, implementando MIRTO con le stime regionalizzate di HIWS, piuttosto che con i dati ICVFT, risultano essere più alti sia il numero di famiglie con imponibile non nullo sia il valore medio dell'IRPEF (specie nei primi decili della distribuzione).

<sup>29</sup> *Potrebbe indicare gli importi di reddito percepiti presenti nei vari quadri del modello da Lei compilato?* (Sezione 3E del questionario ICVFT per coloro che hanno dichiarato di aver compilato nel 2001 il modello Unico). Ad esempio, il soggetto dichiara l'imponibile totale (Quadro RN5 del modello UNICO) e le detrazioni e i redditi netti sono ricavati applicando all'imponibile le relative aliquote di imposta e sottraendo, poi, all'IRPEF lorda il valore delle detrazioni.

<sup>30</sup> *Quali sono stati i proventi della Sua attività lavorativa nel 2000 al netto di tutte le tasse pagate?* (Sezione B2 del questionario HIWS per coloro che si dichiarano lavoratori autonomi, liberi professionisti o imprenditori).

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane*, Collana IRPET, forthcoming
- Atella V., Coromaldi M., Mastrofrancesco L., 2001, *Euromod country report: Italy*, Euromod
- Atkinson A.B., Sutherland H., 1988, Tax benefits models, Sticerd Occasional Paper 10, London, London School of Economics
- Baldacci E., Proto G., 1999, "Sistema pensionistico e distribuzione del reddito fra le famiglie", *Economia e Lavoro*, n. 1
- Baldini M., (1997), *Disuguaglianza e redistribuzione nel ciclo di vita*, Il Mulino
- Baldini M., Bosi P., 2002, "La riforma dell'imposta sul reddito: aspetti di equità e di efficienza", *Politica Economica*, n. 3
- Baldini M., Mazzaferro C., 2001, *Sistema pensionistico e distribuzione dei redditi in Italia dal 1977 al 1998: un'analisi sull'archivio storico dell'indagine campionaria della Banca D'Italia*, CAPP, Materiali di Discussione
- Bono G., Checchi D., 2001, "La disuguaglianza a Milano negli anni '90", *Working Paper*, Dip.to di Economia Politica ed Aziendale, Università di Milano
- Bottiroli Civardi M., Chiappero Martinetti E., 1997, *Strutture familiari e povertà: un raffronto fra diversi metodi di analisi*, Quaderni del Dipartimento di Economia Pubblica e Territoriale, Università degli studi di Pavia
- Bottiroli Civardi M., Targetti Lenti R., 2001, "Profili reddituali, livelli d'istruzione e disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi in Italia", *Working Papers*, n. 51, SIEP
- Brandolini A., 1999, "The distribution of Personal Income in Post-War Italy: Source Description, data Quality, and the Time Pattern of Income Inequality", *Temi di Discussione*, n. 350, Banca D'Italia, Roma
- Brandolini A., D'Alessio G., 2001, *Household structure and Income Inequality*, n. 6, CHILD
- Bucci A. Checchi D., 2001, "Trends nella disuguaglianza a livello Mondiale", Paper presentato alla 42° Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti
- Cannari L. e D'Alessio A., 2003, "La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane", *Temi di Discussione*, n. 482, Banca D'Italia, Roma
- D'Alessio G., Signorini L.F., 1999, "Disuguaglianza dei redditi individuale e ruolo della famiglia in Italia", *Temi di Discussione*, n. 390, Banca D'Italia, Roma
- ISAE, 2002, "Primo modulo di riforma dell'IRPEF: effetti distributivi, Rapporto Trimestrale", *Finanza Pubblica e Redistribuzione*, ottobre
- Lemmi A., 1981, "Un tentativo di confronto aggregato fra le stime del reddito familiare della Banca D'Italia e i valori della contabilità nazionale nel periodo 1970-1978", *Note Economiche*, Vol. 14, n. 2
- Sciclone N., 2003 a, "La distribuzione dei tenori di vita: reddito e consumi", in Casini Benvenuti S. e Sciclone N. (a cura di) *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, F. Angeli, Milano
- Sciclone N. et al., 2003 b, *Il modello di microsimulazione MIRTO. Struttura e risultati*, Collana IRPET, forthcoming
- Sciclone N., 2003 c, Gli effetti distributivi della legge finanziaria 2003 sui redditi delle famiglie italiane e toscane, Studi e Note di Economia, n. 3
- Sutherland H., 1995, Static microsimulation models in Europe: a survey, University of Cambridge, Microsimulation Unit Discussion Paper
- Toso S., 1996, "Modelli di microsimulazione dinamici e valutazione degli effetti redistributivi di lungo periodo delle politiche fiscali", in Muraro G. e Rey M. (a cura di) *Ineguaglianza e redistribuzione*, F. Angeli, Milano

## Appendice

### **1. Il disegno campionario**

Il disegno di campionamento predisposto per l'indagine ICVT è di tipo complesso. L'estrazione delle unità elementari è infatti a due stadi, con i Comuni come unità primarie (UP) e le famiglie come unità elementari (UE). In fase progettuale era stata definita una numerosità obiettivo pari a 4.000 famiglie; tenendo però conto dell'inevitabile presenza di mancate interviste (per rifiuto, per incapacità a rispondere, irreperibilità, ecc.) si è proceduto ad un sovracampionamento (6.000 famiglie). Complessivamente sono state contattate 3.720 famiglie (al netto di quelle non reperite per errori di anagrafe o per domicilio di fatto in altro luogo), dando così luogo ad un tasso di copertura (interviste svolte su interviste previste) un po' al di sotto delle aspettative (66% circa); le famiglie effettivamente intervistate sono state invece 2.625, dando così luogo ad un tasso di risposta (interviste svolte su contatti) superiore al 70%. Per contenere i possibili effetti distortivi sulle stime di tali andamenti è stata messa a punto una strategia di ponderazione dei dati a tre passi: i) definizione dei pesi di disegno al fine di ricreare la struttura autoponderante a livello di strato del campione; ii) stima, tramite un modello logistico delle probabilità differenziali di non risposta e dei conseguenti pesi; iii) post stratificazione dei dati con l'ausilio di alcune variabili note sulla popolazione (essenzialmente genere ed età) a livello regionale e/o provinciale. I pesi finali, come di consueto, sono il risultato del prodotto matematico dei pesi ottenuti nei tre passi sopra descritti.

### **2. La fase di rilevazione e il conto del reddito**

La rilevazione dei dati è stata affidata ad una rete di rilevatori costituita da 42 rilevatori ufficiali e da 20 rilevatori di riserva. I rilevatori sono stati formati attraverso un ciclo di incontri con i responsabili della ricerca. Il questionario utilizzato segue una struttura modulare: si compone infatti di un foglio di famiglia, in cui sono indicate le principali caratteristiche dei componenti del nucleo familiare, e di varie sezioni in cui sono raccolte informazioni relative alla famiglia (le condizioni abitative e i beni durevoli, la cura ed assistenza agli anziani, ecc.) e agli individui (la condizione occupazionale, i redditi percepiti, ecc.). Il cuore della indagine è la sezione relativa alla rilevazione dei redditi. I redditi rilevati sono quelli lordi: a ciascun percettore è stato cioè chiesto di dichiarare lo stesso valore dell'imponibile e delle detrazioni da esso indicato nel modello fiscale (CUD, UNICO, 730) dell'anno 2001. Ai pensionati e a coloro che nel 2001 non hanno presentato la dichiarazione dei redditi è stato chiesto di dichiarare il valore netto del reddito percepito. Al calcolo del reddito disponibile si giunge pertanto aggregando le seguenti voci:

Reddito disponibile =  
Imponibile (*al netto del Y da fabbricati*)  
- Imposta netta (*Imposta lorda - detrazioni*)  
+ Pensioni nette  
+ Stipendi e redditi (*percepiti e non dichiarati*)  
+ Trasferimenti (*non tassabili*)  
+ Fitti effettivi e figurativi

Dal calcolo del reddito disponibile è facile capire la natura di tale reddito; esso si configura come reddito da lavoro dipendente, reddito da lavoro autonomo, reddito da trasferimenti previdenziali ed assistenziali, reddito da fabbricati.

